

Omelia di Mons. Vescovo Valerio Lazzeri
in occasione del Natale del Signore – Messa del Giorno
Lugano, Cattedrale di San Lorenzo, 25 dicembre 2018

Fratelli e sorelle amati dal Signore,

tutto si fonda, questa mattina, su un confronto che la liturgia del Natale ci porta a fare, un paragone tra due fasi diverse della storia: tra quando le sentinelle erano ancora silenziose e quando hanno cominciato a gridare, a esultare, all'arrivo del messaggero di buone notizie, alla vista del "ritorno del Signore in Sion". Siamo chiamati a paragonare "i diversi modi", con cui Dio "nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti", e la maniera con cui "ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio"; tra la "Legge... data per mezzo di Mosè" e "la grazia e la verità" che "vennero per mezzo di Gesù Cristo".

Ogni anno a Natale si rinnova per noi questa sfida: siamo in grado di cogliere la differenza, di intuire la novità, di percepire concretamente, nella nostra vita, che con Cristo siamo dentro un ordine di cose incomparabile a quello che si può cogliere senza di Lui?

Dobbiamo riconoscere che la nostra non è una mentalità che tratta bene le sorprese di Dio! Siamo dominati dal mito dell'evoluzione, del progresso lineare, dello sviluppo, da zero all'infinito, senza soluzione di continuità. Quando ricostruiamo la storia di un fenomeno, siamo contenti solo quando siamo riusciti a ridurlo interamente a quello che sapevamo già, alle categorie familiari, quando alla fine finiamo per dire: "Tutto sembrava cambiato, ma poi in fondo non è cambiato nulla, tutto è rimasto come prima!".

Ora, la memoria della prima venuta del Figlio di Dio nell'umiltà della nostra condizione umana prova ancora una volta, questa mattina, a scuoterci dal nostro torpore, dalle nostre abitudini mentali, dal nostro disincanto, dalla nostra tristezza e dalla nostra rassegnazione.

Alla fine, infatti, il Qoelet non ha ragione. Non è vero che "non c'è nulla di nuovo sotto il sole". Qualcosa è accaduto veramente e continuamente accade. Da quello snodo cruciale, non si torna indietro: "Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi". Degli occhi umani si sono così potuti aprire su uno spettacolo di bellezza e su uno splendore, che ancora oggi, pur dopo tutto quello che è capitato e continua a capitare nella storia degli uomini, è impossibile dimenticare: "noi abbiamo contemplato la sua gloria". Non un abbaglio, un miraggio, un'illusione, ma "gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità", pieno di capacità di affascinare i nostri cuori e insieme di dare loro inaudita stabilità.

Con la nascita di Gesù, possiamo dire "oggi", liberandoci ogni volta da ogni residuo tossico del passato. Possiamo umilmente, ma anche gioiosamente, riconoscerci vivi e sempre, in ogni momento della nostra vita terrena, incondizionatamente aperti a quanto Dio ci sta ancora raccontando attraverso l'umanità glorificata del suo Figlio. Egli è nato,

morto, crocifisso, risorto e asceso al cielo. Siede alla destra del Padre e nasce in ogni momento in chiunque lo voglia accogliere nella fede.

Non siamo così al mondo solo per raggiungere faticosamente un'efficienza produttiva, un'agilità fisica e mentale, delle competenze e dei riconoscimenti, che, spesso, appena sfiorati, subito cominciano a decadere fino alla dissoluzione totale. Siamo stati chiamati all'esistenza come Giovanni, l'uomo "mandato da Dio", per volgerci consapevolmente verso la Luce, per dirle di sì con tutte le fibre del nostro essere, perché tutti siamo destinati a ricevere "dalla sua pienezza".

Sembra rapidamente follia l'immensa speranza che irrompe nel tempo umano con il Natale. Siamo così abituati a tirare avanti, ad aggiustarci, a scendere a compromessi per cercare, che annaspiano titubanti di fronte alla prospettiva sconfinata, divina e umana, che il Vangelo di Gesù Cristo dischiude davanti a noi.

Preferiamo accontentarci di estrarne "valori", tenere discorsi morali, a cui in pratica non crediamo e che in ogni caso stentiamo a mettere in atto. Preferiamo compiacerci di fare del cristianesimo una bandiera da sventolare contro gli altri, quando ci sentiamo inspiegabilmente invasi pur essendo spesso solo le nostre paure a farcelo pensare. Preferiamo trasformare l'annuncio di salvezza in tradizioni umane, da restaurare e conservare anche senza un reale coinvolgimento interiore. Preferiamo usare il racconto cristiano per nutrire la nostra sensibilità emotiva e superficiale, piuttosto che per lasciarci convertire davvero. Insomma, preferiamo la religione alla fede, l'addormentamento della coscienza più della parola vera che scuote.

Qui ci vuole davvero un sussulto dal profondo. Non possiamo dilapidare il tesoro di famiglia: la sovrabbondanza e la sproporzione dell'incommensurabile Dono! Non basta lamentarsi delle cose che, a nostro avviso non vanno e sarebbero da cambiare, nella chiesa e nel mondo. Non bastano accuse, denunce, recriminazioni varie, contro persone o istituzioni che sarebbero le cause della miseria, in cui ci siamo venuti a trovare. La direzione giusta al riguardo ci viene già indicata dal profeta: "Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo, ha riscattato Gerusalemme". Occorre cambiare rotta da dentro, senza aspettare che prima, fuori, tutto sia ricostruito!

Non lasciamo allora passare invano la nuova occasione che il Signore ci offre. È vero! Spesso si è verificato che proprio i "suoi", coloro che potevano rivendicare un'affinità e un'appartenenza, sono risultati i più refrattari e negativi di fronte alla proposta. Noi però non perdiamo tempo a criticare e a puntare il dito. Apriamo piuttosto gli occhi e reagiamo di conseguenza di fronte a un fatto irreversibile e sicuro: "a quanti lo hanno accolto – vicini e lontani, suoi e non suoi – ha dato potere di diventare figli di Dio". La loro libertà non è stata diminuita o umiliata dall'obbedienza. Al contrario! È fiorita e ha ricevuto dall'alto una fecondità mai prima immaginata. "Quelli che credono nel suo nome" scoprono la verità ultima del Natale di Gesù: "non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio siamo stati generati!"

Carissimi amici, non lasciamoci irretire dallo sconforto dominante, dal cinismo di chi ha interesse a coltivare la frustrazione e la rabbia delle masse, solo per vendere di più o per manipolarle meglio con false promesse. È Natale! La differenza radicale del Dio vivente è entrata nel nostro grigiore dove tutto sembra vero e falso allo stesso modo. Gesù, che è nato come siamo nati noi, “è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente”. Ascoltiamolo di nuovo questa mattina, adoriamolo con stupore e gratitudine come la realtà che rimane sempre nuova. Possiamo rinascere oggi, con la Luce vera che nasce, e diventarne testimoni come mai lo siamo stati finora!